

Omelia*

Diego Coletti

Vescovo di Como

La circostanza liturgica di questa nostra celebrazione sembra molto distante da una conclusione di anno accademico. Sembra devozionale, mariana, la Visitazione, la conclusione del mese di maggio. Preparandomi a questo incontro e a questa riflessione condivisa, invece mi è venuto in mente che non si potrebbe trovare di meglio, se è vero come è vero che lo studente di teologia anzitutto è uno capace di mettersi in ascolto. È uno che sente le lezioni, legge e riflette; e in questo modo cosa gli succede? Gli succede di concepire. Non so se avete mai riflettuto sulla vicinanza di queste due parole “concepito” e “concetto”; l’etimo è lo stesso. E i Padri della Chiesa si sono azzardati molte volte a spiegare che Maria ha concepito il verbo di Dio “ascoltando”. E sarebbe bello che noi considerassimo la nostra fatica di studenti e comunque di cultori della teologia dal punto di vista dell’immagine mariana che ci viene qui presentata, di una ragazza che ha ascoltato, e ascoltando ha obbedito, ha cercato di capire. Faceva le domande a scuola: «Ma come è possibile tutto ciò?». Ha cercato di capire, e comprendendo ha concepito ciò che è lo scopo – come è stato ricordato dal Rettore all’inizio – di ogni studio teologico. E cioè l’incontro sempre più profondo e consapevole, criticamente approfondito e sostenuto, con la persona del Signore Gesù. Se non è questo, non serve a niente studiare la teologia. Ed ecco allora che noi abbiamo ricevuto in questo anno abbondanza di parola dalla Chiesa nel suo Magistero di riflessione, di docenza teologica, e abbiamo potuto concepire. Avere dei concetti un po’ più profondi e abbondanti nella nostra fede e avere una relazione più profonda tra la nostra vita e la capacità di generare Gesù, perché chi ascolta e mette in pratica «costui è per me – diceva Gesù – fratello, sorella e madre».

* Il testo costituisce l’omelia pronunciata durante la celebrazione della Messa in occasione della Giornata delle Porte Aperte della Facoltà di Teologia di Lugano, tenutasi il 31 maggio 2008.

Ma noi stiamo meditando quest'oggi in modo particolare sul fatto che questo ricevere, ascoltare e concepire si traduce in disponibilità a servire. Anche questo è molto importante, anche questo ci è segnalato nella profondità del gesto evangelico che chiamiamo la Visitazione di Maria a santa Elisabetta. Disponibilità a servire che deve scaturire dalla nostra fatica di concepire Gesù attraverso l'ascolto della Parola. Disponibilità a servire che è stata per Maria una svolta concreta della sua vita. A parte che ha detto: «sono la Serva del Signore». Ma poi questa non è rimasta una dichiarazione astratta di principio. Una serva cosa fa? Serve, e allora sapendo che la sua parente Elisabetta già in età avanzata aveva avuto questo sconvolgimento della vita in un parto ormai inatteso, Maria si mette in viaggio e va a servire suscitando lo stupore di Elisabetta: «A che debbo che la Madre del mio Signore venga a servirmi?». Ma soprattutto facendo questo senza ritardi, senza rinvii, senza mollezze. Sant'Ambrogio, che ha un bellissimo commento della pagina del Vangelo di Luca sulla Visitazione, si sofferma a considerare questa parola: «in fretta», «raggiunse in fretta una città di Giuda», con un'espressione latina molto bella: *nescit tarda molimina sancti spiritus gratia*. È una di quelle espressioni sintetiche di Ambrogio che sono bellissime. Io l'ho imparata a memoria quando ero sui banchi dei miei studi teologici e non l'ho dimenticata più. La Grazia dello Spirito Santo non vuol saperne di mollezze ritardatarie: *nescit tarda molimina sancti spiritus gratia*. La Grazia dello Spirito Santo richiede un cuore pronto e coraggioso, richiede di andare in fretta – nel senso buono del termine – a prendere il nostro posto di servizio, senza rinvii, senza pigrizie; se c'è lo Spirito Santo, se c'è la Grazia dello Spirito Santo, se il nostro cammino è legato, anche la nostra fatica degli studi è legata all'obbedienza allo Spirito di Gesù e non a qualsiasi altro tipo di progetto personale. Maria ha dovuto rinunciare a tutti i suoi progetti, non aveva proprio l'idea di diventare la Madre di Dio. Ha dovuto mettersi a disposizione, e questo ha suscitato nel suo cuore il desiderio di fare le cose bene e presto – «presto e bene, raro avviene», dice un antico proverbio –, ma qualche volta avviene e deve avvenire quando ciò che ci spinge non è il ripiegamento su noi stessi o sul raggiungimento di qualche meta personale o di qualche alto voto agli esami, ma semplicemente la voglia di servire. La voglia di servire perché lo Spirito di Gesù è entrato nella nostra vita e lo Spirito di Gesù ha consegnato la nostra vita alla sua verità profonda che è quella di non essere qui per essere serviti, ma per servire e dare la vita. Non dimenticatelo più: *nescit tarda molimina sancti spiritus gratia!* Ma nella Visitazione noi possiamo anche cogliere un altro aspetto molto bello. Nella Visitazione c'è l'incontro tra le due grandi fasi dell'unica alleanza di Dio con l'umanità. Quelle che chiamiamo l'Antico Testamento e quelle che chiamiamo il Nuovo Testamento. L'Antico Testamento, l'Antica Alleanza

rappresentata in Elisabetta vecchia, ormai vicina alla fine, diventata muta perché rischia sempre di non aprirsi alla novità dell'iniziativa di Dio e che però riesce a riassumere tutto il proprio significato, questa Antica Alleanza, nel dito indice dell'ultimo dei Profeti, il più grande di tutti, l'unico che ha potuto dire: «Eccolo lì, l'agnello di Dio». E incontro a questa Antica Alleanza, che sta finendo nel suo momento di vertice – che è quello appunto di presentare al mondo la venuta del Figlio di Dio incarnato –, c'è questa ragazzina, questa giovinetta, che porta dentro di sé la Nuova ed Eterna Alleanza nella carne e nel sangue del Figlio di Dio, e che porta lo Spirito: «il bimbo fu pieno di Spirito Santo» nell'incontro con Maria che porta lo Spirito ed è la Madre del Signore. Così viene riconosciuta dall'Antico Testamento: «A che debbo che la Madre del Signore venga a me?». La Visitazione allora è il punto di snodo del passaggio sempre in atto. Sapete, se ciascuno di voi esamina se stesso, mi dica se non è vero questo passaggio sempre in atto tra la tentazione di fermarsi all'Antica Alleanza del Dio giudicante e spaventoso e la forza di correre in fretta verso la pienezza della gioia di un Dio amico, misericordioso e paterno. Perché tutte le generazioni d'ora in poi riconoscano dove sta la vera beatitudine, che sta nella misericordia di Dio, che sta in quel capovolgimento dei valori nel quale Gesù ha continuato ad essere annunciatore ai suoi amici che rimanevano sconcertati, stupefatti, meravigliati. E che Maria nella forza dello Spirito anticipa dicendo che i troni resteranno vuoti, i ricchi resteranno affamati. Le promesse di Dio sono affidabili. Nell'incontro con Maria l'umanità si apre ad una speranza che non delude, e questo servizio, questa missione, è affidata oggi, per il mondo di oggi, agli amici e alle amiche di Gesù.